



Mission (is) possible

Ripensare al percorso, fatto dagli esponenti delle cinque organizzazioni della Commissione sociale, significa prendere atto di come sia cambiato e stia cambiando l'approccio ai nuovi bisogni e alle nuove sfide che la crisi economica ci pone.

A tal proposito, anche a noi piacerebbe utilizzare l'attuale fenomeno di crisi, per giustificare come le cinque organizzazioni, seppur siano molto diverse tra loro, abbiano fatto la scelta di incontrarsi e di sedersi intorno a un unico tavolo.

La motivazione non è dare una risposta veloce ai cambiamenti portati dalla crisi, ma il desiderio di voler essere in grado di rispondere ai mutamenti che stavano già avvenendo e che il fenomeno di crisi ha portato chiaramente alla luce.

Partendo dal significato del termine "crisi", che nel greco antico significa "scelta", possiamo comprendere che scegliere è la prima condizione che un individuo, una società o un'organizzazione hanno per auto-determinarsi.

Scegliere comporta la consapevolezza del proprio agire, è azione, è energia ma anche indice di maturità.

Scegliere è intraprendenza, imprenditorialità, che, al di là della logica puramente "aziendale", indica tutte le azioni necessarie per accettare "l'impresa" di raggiungere gli obiettivi prefissati. Questa consapevolezza accomuna le cinque realtà: Ecosviluppo (cooperativa di tipo B), Pugno Aperto e L'Impronta (cooperative di tipo A), UILDM e Mani Amiche (associazioni che si occupano rispettivamente di distrofia muscolare e di immigrazione).

Queste organizzazioni scelgono di essere promotrici del cambiamento non adeguando le risposte a bisogni già cambiati.

La chiave su cui porre l'attenzione è il territorio: geograficamente esso assume forme diverse per ognuna delle cinque organizzazioni, passando dalla realtà comunale a quella provinciale e arrivando fino alle terre africane. Il concetto di territorio va al di là della geografia, rappresentando i luoghi dove si vivono le relazioni sociali, che sono la base per accrescere la qualità dei servizi e il benessere soggettivo.

Il territorio è, quindi, una realtà attiva, viva e dinamica, che porta con sé la proprietà del mutare.

Per comprendere il cambiamento in modo realistico e attuale, ci si pone la sfida di imparare nuovi linguaggi, di entrare in contatto con altre realtà che vivono i territori, di essere veloci nel leggerne i bisogni e i desideri, agendo prontamente.

Non si parla solo di sfida ma anche di un obiettivo in parte già raggiunto, come si desume dai cambiamenti attuati nelle cinque organizzazioni, in relazione alle modalità di operare:

- flessibilità oraria, sia dei dipendenti delle cooperative sia dei volontari delle associazioni, per andare incontro alle nuove esigenze che il territorio presenta;
- maggior utilizzo dei mezzi di comunicazione, per gestire al meglio le numerose relazioni instaurate, quali: telefono cellulare, posta elettronica e l'uso di siti internet per comunicare in modo attuale, oltre che l'uso dei social network come Facebook o Twitter;
- notevole aumento di ore dedicate ai vari tavoli di lavoro dove risiedono enti locali, terzo settore e associazionismo;
- la partecipazione attiva alle reti sociali, importanti organi di raccordo della progettazione territoriale;
- l'ampliamento dei luoghi delle relazioni, che ha aumentato in modo proporzionale gli spostamenti e la mobilità in genere dei dipendenti delle cooperative e dei volontari delle associazioni;
- maggiore burocrazia e formalità, dovute alle richieste degli enti pubblici, come garanzia di qualità dei servizi erogati e di correttezza nei contratti;
- la presenza sempre più numerosa di multistakeholder, all'interno dei propri organi di governance;
- un approccio maturo al "Fund raising", dove si chiede al finanziatore non solo il supporto economico del progetto ma anche la condivisione del senso.

Questi sono solo alcuni indicatori qualitativi, espressione del forte cambiamento nell'agire, sebbene ci sia la consapevolezza che attualmente non sono disponibili dati oggettivi a supporto di questi indicatori.

In tutte le missioni delle realtà coinvolte nella riflessione emerge in maniera chiara e forte l'esigenza di un lavoro sempre più orientato verso e con il territorio: nella lettura dei suoi bisogni, nella condivisione di progettualità e strategie con partner diversi, nell'attivazione dell'intera comunità locale al fine di sviluppare contesti di benessere per tutti i cittadini, in particolar modo lavorando per la promozione umana e l'integrazione delle fasce più deboli.

Di seguito, la sintesi della mission di ciascuna organizzazione.

ECOSVILUPPO

Ecosviluppo è un'organizzazione cooperativa che persegue l'interesse generale della comunità alla *promozione umana* e all'*integrazione dei cittadini* mediante la creazione di occasioni di lavoro per persone con difficoltà d'inserimento nella vita sociale ed economica. L'orientamento strategico perseguito da Ecosviluppo è quello della *impresa sociale di comunità* che si caratterizza per 5 principi di fondo: crescere insieme alla comunità, seguire la filosofia dell'intervento imprenditoriale, beneficiare la comunità nel suo insieme, **ampliare la governance, condividere le risorse miste.**

IL PUGNO APERTO

Progettualità di cambiamento sociale per riorganizzare la speranza in un futuro che c'è
Essere *impresa sociale di comunità* per promuovere produzioni di bene comune, tramite **relazioni buone e positive con i diversi soggetti presenti nelle comunità che abitiamo.**

Tutto questo riconoscendo la *centralità della persona e l'universalità dei diritti* e collocandoli nella **corresponsabilità degli attori plurali**, in un'**attivazione della comunità tutta**, dentro un orizzonte di sistema di welfare mix appropriato.

Al proprio interno operando con metodo e logiche cooperative che sono essenzialmente connaturate al proprio essere e si fondano su una serie di valori e attenzioni condivise tra i soci quali: la **corresponsabilità**, la comunanza, la sostenibilità, la coesione sociale, il sogno, la creatività, il dare voce, la **collaborazione**, l'ascolto, l'empatia, la professionalità, la flessibilità, la **condivisione**, **l'apertura alla pluralità**, lo stimolo alla cittadinanza attiva, l'accompagnamento promossi in una fondamentale coerenza tra mezzi e fini.

L'IMPRONTA

Da venti anni la cooperativa sociale L'Impronta ha intrapreso un cammino fondato sulla condivisione dell'impegno di **"abitare la propria terra"**, un sogno che ha permesso di realizzare investimenti, progetti e servizi che abbiamo condiviso con il territorio e con le comunità con cui abbiamo lavorato e che è diventata sempre più *"cooperativa abitata dalle comunità con cui lavora"*. **È questo l'obiettivo che L'Impronta ha deciso di raggiungere, perseguendo gli interessi generali della comunità, attraverso un'azione economica tesa a produrre valori sociali e con la capacità di costruire legami e relazioni che valorizzino i capitali umani e i beni comuni.**

"Abitare la nostra terra significa radicare nella giustizia, nel protagonismo, nella cittadinanza, nella realizzazione, nella solidarietà, nella democrazia, nella libertà e nella centralità della persona la promozione di percorsi che permettano alla comunità locale, anche attraverso l'impresa sociale, di perseguire il miglioramento della qualità della vita delle famiglie dei soggetti in età evolutiva e delle persone con disabilità puntando su relazioni che promuovano autonomia ed integrazione".

MANI AMICHE

Anni '70: la mission d'origine

Promuovere in Italia attività di *sensibilizzazione sui problemi sociali e culturali dei paesi economicamente svantaggiati*. Sostegno in forma diretta e indiretta di micro-progetti di aiuto concreto alle popolazioni in condizioni di bisogno.

Anni '80: evoluzione della mission

Prestare assistenza e cura agli *immigrati disagiati nel nostro paese*. Accoglienza e solidarietà verso gli immigrati. **Aiutare gli immigrati ad integrarsi e a "vivere" il territorio.**

Dal 2000 ad oggi

Continuando a mantenere vivi e attuali gli obiettivi iniziali di cooperazione internazionale,

Intercultura, promozione umana e solidarietà, l'evoluzione ad oggi prevede una particolare **attenzione alle esigenze e ai bisogni del territorio al fine di contribuire alla formazione, al sostegno e all'assistenza agli immigrati disagiati**. In rete con altre realtà associative, cooperative, amministrazioni comunali e istituti scolastici sono stati realizzati in questi anni numerosi progetti tra cui solo per citarne alcuni: il progetto Agorà – sportello di orientamento e di ascolto sul tema dell'immigrazione; la promozione e l'organizzazione di incontri, convegni e serate di sensibilizzazione su progetti e tematiche a carattere culturale, sociale, divulgativo; la Scuola di Italiano per Stranieri Adulti – per rispondere alle esigenze di integrazione, crescita culturale e lavoro degli immigrati.

UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE ONLUS

La Uildm, grazie all'apporto di volontari, collaboratori professionali e personale dipendente, si occupa da 45 anni di numerose attività con lo scopo di *ridurre l'impatto della distrofia muscolare e delle malattie neuromuscolari affini sulla qualità della vita delle persone affette e dei loro familiari*. Per raggiungere tale finalità, oltre alle modalità utilizzate in passato, in particolare sulla spinta della Legge n. 328 del 2000, ha rafforzato sempre più la strategia del **lavoro di rete mediante lo sviluppo e il consolidamento di relazioni con le istituzioni, con il terzo settore e con le altre realtà del territorio**. Definire i bisogni e cogliere i desideri è un'operazione che richiede diversi punti di vista per affrontare insieme cause comuni, andare oltre l'indifferenza, attenuare i problemi, ottenere migliori risultati e **aumentare il valore sociale della coesione**.

La complessità del territorio

Nel ragionare intorno al tema proposto, è stato da subito necessario trovare un codice comune di significati che ci permettesse di definire la parola "territorio". Ripercorrendo le nostre storie di cooperative e associazioni che lavorano da molto tempo su un territorio comune, abbiamo tutti verificato che la comunità locale in cui operiamo è sensibilmente cambiata, soprattutto nel corso degli ultimi anni. A seguito di questa constatazione, ci siamo chiesti in che modo sia cambiato il territorio e quali nuovi oggetti di lavoro siano emersi dalle evoluzioni che lo hanno attraversato e che ancora lo attraversano. Dalla riflessione di ciascuna organizzazione è nata l'esigenza di rivisitare le proprie mission, ponendo una lente di ingrandimento in particolare sulla comunità locale con cui ognuno intreccia relazioni professionali e non.

Il territorio può essere inteso **in senso geografico**, come definizione e scelta di un luogo confinato in cui concentrare il nostro operare e l'azione dei servizi, luogo prescelto di interesse e di investimento, ma può anche essere inteso come **dimensione relazionale** che consiste nella mole di scambi e rapporti tra gli attori coinvolti, la quale sovrasta la dimensione geografica del territorio e spesso ne supera i confini.

L'azione delle nostre realtà è, quindi, vincolata a territori abitati da persone e a realtà sociali diverse: sono le comunità locali da seminare, attivare, monitorare, in cui innescare e mantenere processi di sviluppo e di cura delle persone e dei gruppi che la vivono.

La mission delle organizzazioni, che agiscono nella dimensione territoriale, denota che mandante, interlocutore e destinatario del nostro operare è la **comunità locale**, elemento di comunanza che si rintraccia nell'azione delle cooperative e delle associazioni.

Il lavoro delle organizzazioni con e per la comunità locale si articola sulla base di diverse attenzioni e attitudini su cui si cerca di orientare l'operato di ciascuna realtà:

- l'attenzione a rintracciare i cambiamenti sociali in atto, segnati dalla storia delle politiche recenti, e l'interesse a occuparsi e a contribuire alle politiche sociali dei territori. Questi aspetti favoriscono una migliore lettura del cambiamento che avviene in termini di processi e di modificazioni che interessano nel tempo il territorio con cui si lavora;
- l'attitudine a lavorare in e per sistemi di rete per costruire legami e collaborazioni, in un'ottica di lavoro integrato che favorisca meccanismi di partecipazione allargata. Ogni comunità struttura le proprie reti sociali attraverso codici simbolici specifici che possono rendere problematica la loro interazione e cooperazione con altre reti. Nel rapporto dialogico con l'altro deve, perciò, verificarsi un lavoro di mediazione e di traduzione che consenta ai diversi attori di ricondursi a un fine comune, pur nel rispetto delle reciproche diversità;
- la rete è sempre intesa come situazione mobile che ha la funzione di integrare sistemi differenziati, non per produrre un'unica forma organizzativa, ma rispettandone la diversità e la pluralità. Ha come obiettivo ultimo l'aumento del benessere, inteso come sviluppo dell'autonomia relazionale delle persone e dei raggruppamenti sociali;
- l'attitudine a stare e a spendersi nella complessità sociale. Le relazioni devono essere al centro della politica sociale al fine di favorire le comunità nel riconoscere e utilizzare le proprie risorse, promuovendo così capacità e consapevolezza delle potenzialità nell'affrontare i problemi che in essa esistono. In questo modo, le organizzazioni del terzo settore e del volontariato sono più di un insieme di possibili partner professionali, diventando un nuovo modo di pensare la società complessa come relazione e come intreccio di relazioni;
- il significativo cambiamento negli anni del rapporto con il servizio pubblico: il rapporto di lavoro e l'erogazione dei servizi sono concepiti come il tramite per rinforzare le partnership e contribuire al governo delle comunità. Diventa strategico, quindi, il ruolo della cooperazione e del volontariato nel leggere il cambiamento e il tipo di bisogno che la comunità locale esprime in un determinato periodo storico, sollecitando risposte che indirizzino l'operato di ognuno verso una politica di responsabilità sociale.

Sussiste il pericolo di una spinta individualistica che conduca a una sorta di mercato sociale, in cui la concorrenza selvaggia rischia di frammentare il sistema educativo in un ambiente di crescente confusione, nonché il rischio di sentirsi legittimati nel sostituire il servizio pubblico, quando viene percepito come assente o carente nel dare risposte ai bisogni del territorio. Il ruolo dell'ente pubblico locale più vicino al cittadino, invece, non è più semplicemente quello di fornire servizi, ma si arricchisce di una nuova funzione di regia, garanzia e controllo sui partecipanti del sistema di rete. Questi non sono, infatti, chiamati a identificare ed erogare

servizi che rispondano ai bisogni del territorio in cui operano, ma diventano coautori, insieme all'ente pubblico e ai membri delle comunità locali, del lavoro con e per il territorio.

Ruolo da sempre prioritario per le organizzazioni che lavorano in ambito sociale è quello di farsi portavoce delle fasce della popolazione più fragili e di dare voce ai diritti sociali, come quelli di partecipazione, in cui le responsabilità dei soggetti istituzionali sono affiancate da quelle delle realtà sociali che coesistono sul territorio. In un nuovo modo di lavorare come imprese sociali di comunità, si riconosce il pluralismo come peculiarità del sistema democratico, in cui i diritti sociali escono dalla logica del rapporto obbligato attraverso la sola erogazione pubblica delle prestazioni per inserirsi in un sistema di servizi a più protagonisti, che garantisca e permetta la partecipazione e l'esercizio della cittadinanza a tutti coloro che operano e vivono nella medesima comunità locale.

Il territorio è il luogo in cui le nostre organizzazioni agiscono; la loro azione prevalente è sulle relazioni umane che insistono in quello spazio. Prendere consapevolezza di queste relazioni, rappresentarle, seguirle nel tempo, può permettere di capire meglio non solo la situazione e la storia di un luogo, ma noi stessi.

Gregory Bateson diceva che "le relazioni sono l'essenza del mondo vivente". Una misura della vitalità delle nostre organizzazioni è quanto siano permeate dalle relazioni con il luogo dove agiscono. Ogni organizzazione, per Edgar Morin, trasforma, produce, conserva: nel connettere trasforma gli elementi in un sistema, così facendo lo produce e lo mantiene. Il senso di queste azioni è il miglioramento del benessere e delle capacità di sopravvivere per ogni elemento del sistema, dunque per ogni persona che abita il luogo in cui le nostre organizzazioni agiscono. La capacità di cooperazione (tessere legami) è un vantaggio competitivo nell'evoluzione biologica, ma in modo più concreto anche per la crescita economica perché porta a generare esternalità positive derivanti dall'integrazione in rete.

I legami però possono entrare in conflitto con l'interesse generale, con i meccanismi distributivi del benessere collettivo, contrastando la crescita della coesione e del funzionamento del sistema sociale. Questo accade quando i legami si presentano con una logica particolaristica e clientelare e sono volti a garantire solo diritti e interessi circoscritti non fruibili fuori dalla rete di appartenenza.

La presenza di legami interpersonali e di reti sociali è una caratteristica del capitale sociale di un territorio, un bene pubblico che presenta caratteristiche di indivisibilità e non "appropriabilità" da parte di quanti li possono eventualmente utilizzare. Già nel concetto di bene pubblico è insito un'idea di *non rivalità* (una persona non può diminuirne la disponibilità per nessun'altra) e di *non escludibilità* (disponibilità per tutti).

La domanda che ci siamo posti è quanto e come la nostra attività trovi riscontro nella promozione di relazioni e di benessere per il territorio in cui operiamo.

La misurazione del benessere di un territorio è un tema affrontato in un celebre discorso di Bob Kennedy del 1968, nel quale lo statista affermava che il PIL di una nazione non è in grado di misurarne il grado di felicità. Con la crisi che stiamo vivendo gli studi si sono approfonditi. In Italia ISTAT e CNEL, anche attraverso un'ampia ricerca partecipata, hanno definito 12

dimensioni di benessere. Per 3 di queste: relazioni sociali, benessere soggettivo e qualità dei servizi, le nostre 5 organizzazioni si sentono a vario titolo coinvolte in prima persona. Questo non riduce l'importanza e la capacità di agire anche nel campo delle rimanenti 9 dimensioni (salute, paesaggio e cultura, ricerca e innovazione, istruzione e formazione, lavoro e tempi di vita, politica e istituzioni, ambiente, benessere economico, sicurezza), poiché tutte queste dimensioni sono interdipendenti e rappresentano 12 punti di vista diversi di uno stesso oggetto. Dal rapporto del 2013 sul Benessere Equo e Sostenibile (BES), che si propone appunto di misurare il benessere nelle diverse regioni italiane, riportiamo alcuni dati per descrivere il territorio lombardo, nel quale operiamo e viviamo.

Il nostro Paese si caratterizza per la presenza di forti solidarietà "corte" e per legami "stretti", in particolare quelli familiari. Una delle conseguenze è che il carico di cura e di lavoro che ne deriva, in particolare per le donne, rischia di diventare eccessivo. In Lombardia il 45% della popolazione con più di 14 anni è molto soddisfatta per le relazioni familiari: tra i 14 e i 19 anni si raggiunge la percentuale più elevata. Nel 32% dei casi si è anche molto soddisfatti delle relazioni amicali e nell'80% dei casi una persona dice di avere persone su cui poter contare in caso di bisogno. Sono percentuali più elevate della media nazionale. Nel mese prima dell'intervista più di un terzo della popolazione (35%) ha dato aiuti gratuiti a persone non conviventi. Un quarto delle persone negli ultimi 12 mesi ha partecipato almeno a una riunione o attività di tipo associativo e sociale. Ogni 10.000 abitanti ci sono 1.5 cooperative sociali e 105.3 organizzazioni non profit. In Lombardia, il 22.7% (più della media italiana) ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Tra le persone che svolgono attività di volontariato questa percentuale sale al 30%. Questo dato è particolarmente importante per capire la coesione sociale, dove c'è una diffusa fiducia reciproca la società funziona meglio, è più produttiva, più cooperativa, più coesa, meno diffusi sono i comportamenti opportunistici e più ridotto è il livello di corruzione. Forse non è un caso che la stessa domanda posta in Finlandia e in Danimarca riscuota un 60% di consensi. Dovrebbe far pensare il fatto che tra le tante persone, che anche in Lombardia prestano attività di volontariato, circa il 70% non abbia fiducia negli altri abitanti e il fatto che in regioni italiane con manifesta sofferenza sociale abbiano risposto affermativamente a questa domanda solo il 12-14%.

La quota di popolazione che indica alti livelli di soddisfazione per la vita nel complesso decresce dal 46% circa al 35% tra il 2011 e il 2012; in Lombardia nel 2012 è di circa 41%. Sempre in Lombardia meno di un terzo delle persone ha aspettative di miglioramento per la sua situazione, a fronte di un 24.6% di media nazionale.

Per la qualità dei servizi la Lombardia si colloca nel contesto italiano nella parte che mostra una società moderna e funzionale. Le persone che hanno rinunciato a una visita o a un trattamento terapeutico per la lunghezza delle liste di attesa sulla popolazione è percentualmente la metà (0.6%) di quella della media italiana e questo vale anche per l'irregolarità del servizio elettrico e nella distribuzione dell'acqua. La Lombardia conferisce in discarica solo il 7.7% dei rifiuti urbani raccolti a fronte di una media nazionale del 46% e ha una raccolta differenziata che copre circa il 48% dei rifiuti urbani a fronte del 35% nazionale (dati 2010). La percentuale di ultrasessantacinquenni presi in carico dall'ADI (Assistenza Domiciliare Integrata) è del 4.3%. In un giorno feriale un cittadino lombardo dedica alla mobilità circa 75 minuti del suo tempo. Infine si registra un sovraffollamento delle carceri maggiore della media nazionale, quasi il



154% dei posti disponibili. Sono informazioni che vogliono tratteggiare, in modo sicuramente incompleto e parziale, alcuni aspetti dell'organizzazione sociale lombarda.

Per quanto riguarda alcune caratteristiche del territorio a scala locale riportiamo una tabella con i dati riferiti ai 4 ambiti della provincia di Bergamo che sono maggiormente in relazione con le attività delle nostre organizzazioni. I dati presentati, tratti da una ricerca condotta dalla cooperativa CAIRE e presentata nel 2013, si riferiscono agli ultimi due censimenti (2001 e 2011) e vogliono fornire non certo una fotografia approfondita della realtà territoriale, ma un'idea della complessità sociale in cui agiamo. Per altro il periodo di crisi e i cambiamenti sociali iniziati dal 2008 non si riescono ancora bene ad evidenziare nei dati disponibili, ma l'accentuarsi delle differenze sociali e delle disuguaglianze sono fenomeni largamente percepiti la cui quantificazione arriva con un certo ritardo.

	AMBITI DI			
	BERGAMO	DALMINE	SERiate	GRUMELLO AL MONTE
Densità (abitanti per kmq)	2138	1221	1100	637
Indice di vecchiaia (>65anni/100giovani<15 anni)	165	95	88	87
Stranieri per 1000 residenti	11.79	10.21	10.13	15.31
Var % pop. residente tra 2001 e 2011	3.73	15.18	19.56	16.69
Pendolari fuori comune per 100 attivi al 2001	41.59	61.35	63.83	44.70
Componenti medi per famiglia al 2001	2.28	2.93	2.96	3.00
% famiglie con 1 componente al 2001	31.7	20.2	20.6	19.9
Reddito disponibile pro capite 2006	€ 24.317	€ 18.494	€ 18.665	€ 16.430

“Noi tutti siamo parte del progetto di responsabilità sociale del nostro territorio”

Le risorse investite per l'elaborazione di questo testo da parte del gruppo di lavoro, risultano essere, complessivamente, 140 per gli incontri e 20 per la redazione del testo. Per raggiungere i luoghi di incontro sono stati percorsi 580 Km.